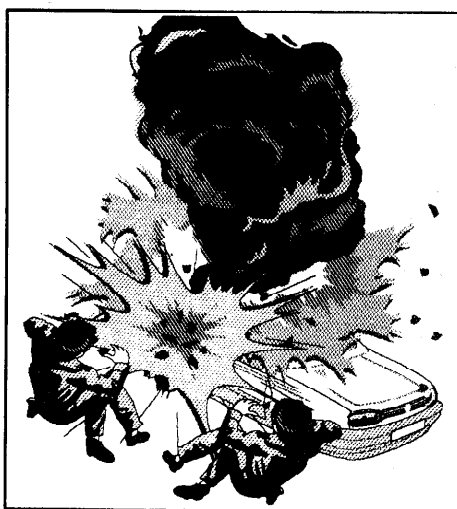


Una notte spettrale a Milano fra decine di ambulanze e la curiosità che si trasforma in paura

«Tornate indietro, è un'autobomba»

I vigili del fuoco hanno aperto il baule e hanno visto un pacco da cui uscivano dei fili - Per allontanare la gente e bloccare il traffico si sono riavvicinati e sono stati investiti dall'esplosione - Una conduttura del gas ha bruciato per ore come una torcia - La città in maniche di camicia a chiedersi perché



Dal nostro inviato
MILANO — «Tornate indietro, tornate indietro che è un'autobomba». La vigliacca grida, poi un boato rompe la notte fresca di luglio. Milano ha un buco in gola. Salta il fuoco d'artificio del terrore, salta la macchina carica di esplosivo con una miccia a lenta combustione, saltano i tre vigili del fuoco milanesi, il vigile urbano Alessandro Ferrari, di Gandino, il marocchino che dormiva accanto al parco.

Una portiera gli è volata addosso. È venuto qua, in via Palestro a morire, non bastava la fame africana. In questa strana isola a due passi dal centro, dove il fiume della città fa come un'ansa e rallenta il suo corso fra il parco ed edifici di sapore antico, nel buio Moussafer Dris aveva trovato un posto dove poggiare la testa e tirar mattina. Fino a martedì.

Sono bastati sei minuti: il tempo, per una pattuglia dei vigili di ronda, di vedere il fumo uscire dalla macchina e chiamare la centrale. Arrivano immediatamente i pompieri in appoggio, pensano ad un principio di incendio come ce ne sono tanti, ogni giorno. Si avvicinano all'auto, aprono il cofano, poi il bagagliaio e vedono un involucri bianco dal quale escono dei cavi. Spaventati corrono indietro. Poi per far allontanare i primi curiosi che si raccolgono, si avvicinano di nuovo. La miccia è consumata, si innesca l'esplosione. In mezza città parte il miagolio elettronico degli allarmi.

Ora c'è una buca di un metro e mezzo in questa strana oasi ottocentesca tra la Milano dell'informazione, a 100 metri la sede del *Giorno* e quella di *Repubblica*, e il corso Venezia della città ricca di sempre, con la casa dei Crespi e gli studi professionali più famosi, con terrazze a soggno, all'ultimo piano, dove crescono i cipressi.

Il motore dell'autobomba è finito in piazza Cavour, davanti al Palazzo dei Giuristi. Intorno una scena di distruzione, muri sbrecciati, vetri ovunque. Tre alberi bruciano spettrali all'angolo della Galleria di Arte Moderna alla fiamma di una conduttura di metano divelta. Tre tizzone neri, tre dita mozzate alzate sul pavé. Le foglie del parco cadono secche per il calore. A poca distanza ancora il corpo carbonizzato di un vigile, in una pozza di sangue. Ci vorrà un'ora e mezza per portarlo via, precedenza ai feriti. Cinque ambulanze subito, poi tredici, quattordici, a sirene spiegate danno alla città il messaggio di morte.

Ma i milanesi sono già scesi. L'hanno sentito tutto il botto, anche in Stazione Centrale, anche a Porta Romana i muri hanno tremato, fino al silenzio rurale della Milano 2 berlusconiana. In Bermuda e maniche corte la gente torna da una serata con amici, ferma la macchina in viale Majno, sui bastioni di Porta Nuova: scendono a migliaia a piedi lungo i cancelli del parco per vedere cosa è successo.

Ma non si passa. C'è un cordone di Polizia nervosa e inflessibile. Giornalisti alla sbarra, come gli altri. «Signora non faccia un passo, la denunciavo»: una collega della Rai, ben vestita, che cerca di parlare con Achille Serra. Nessuna ipotesi dal questore sulle indagini, è gentile e gelido, tra ad avvicinare solo due persone alla volta nell'arco di diverse ore: «Tanto faremo qua la notte».

Dentro c'è il procuratore capo di Milano Borrelli, il collega Pomarici, a cui viene affidata l'inchiesta, il sindaco Formentini. «Fate passare», nella ressa si fa largo un poliziotto, attaccato alle sue spalle Gherardo Colombo, del pool Mani pulite. C'è anche Guido Aghina, ex assessore socialista alla Cultura, un fantasma della Milano craxiana, ma stanotte è un cittadino come un altro, sul suo volto un'espansione di paura. Elmetto in testa, arriva un ingegnere dell'Aem, esperto di gas, chiamato per spegnere l'incendio. Si prende anche lui la sua razione di spinte e di insulti e ruzzola indietro: non l'hanno riconosciuto.

La gente chiede, ma tutti sanno già tutto, anche di Roma. «Vogliono proprio terrorizzarci». «Come mai proprio ora, che vengono fuori certi nomi...?». «No, non c'entra, quella è gente ormai finita, sono altri poteri, gli stessi delle bombe degli anni Settanta, che sono ancora nell'ombra e di cui non sappiamo niente, nemmeno voi giornalisti». Col passare dei minuti la curiosità lascia spazio allo sgomento. La gente non ha voglia di rimpiangere la sua città, ad andare a prendere il gelato a mezzanotte, ma sa che qualsiasi luogo ormai può essere a rischio. «Sarà un attentato simbolico, ma io non mi fido più, bisogna stare a casa». La bomba ha fatto un buco, un buco in gola alla città che parla a voce rotta.

Viene creato un secondo sbarramento cinquanta metri più avanti, giusto per far vedere alle telecamere e agli obiettivi le fiamme attaccate dagli idranti roseggiare sul muro neoclassico del Padiglione di Arte Contemporanea. L'incendio non vuole spegnersi. «Ci sono due condutture, una da 150 e una da 600 millimetri, dev'essere saltata quella grande — dice l'ingegnere dell'Aem —. Da un lato l'abbiamo chiusa, ma dall'altro non ancora». Non trovano la valvola, e non possono lavorare vicino all'esplosione per non cancellare le poche tracce che serviranno alla Scientifica. Intanto le fiamme bruciano un pezzo dell'indagine, e nessuno può fare nulla. Tutto il quartiere di Porta Venezia per due ore resta senza luce, staccata per motivi di sicurezza. Dopo le 3 arriva una grossa ruspa che addenta il pavé per cercare la sua vena da chiudere.

Nei palazzi attorno uffici devastati. Ragazzi entrano di nascosto dal retro, per curiosare. C'è sangue per terra,

qualcuno si dev'essere ferito con i vetri scappando. Si prova a fare delle ipotesi su un obiettivo, ma la zona a quest'ora è quasi disabitata. Qualcuno fa il nome del professore di diritto Trimarchi, è l'unico conosciuto che ha casa a pochi metri. C'era gente nel parco, che d'estate resta aperto fino a tarda ora. Nell'aria persistente il puzzo del gas, della plastica, l'odore dolciastro della morte.

Polizia e Carabinieri passano due ore a contattare tutti i comandi in città e provincia, per capire se qualcuno ha fatto una telefonata e ha mandato i vigili in via Palestro, per provocare la strage. Ma non risulta nulla. Eleuterio Rea, comandante dei «ghisa» milanesi, alle 3 e mezza conferma la versione di un intervento casuale dei suoi uomini: «Nessuna trappola». Ma non sa dire perché i ragazzi siano tornati addosso alla macchina che stava per esplodere.

Quando torno in redazione albeggia. Nelle narici l'odore del gas, e un senso di vomito allo stomaco. Apro il finestrino e respiro profondamente, per mandare indietro questo senso, fisico, di rigetto. Bergamo riprende la sua vita, passano i primi camion della mattina. Cinquanta chilometri distanti dal pacco di tritolo, un pezzo di autostrada per tornare in una provincia che può stare ancora fuori dai grandi obiettivi del terrore. Almeno per ora.

L'ultimo pianista rientra da una serata lasciata a metà, sul più bello: «Non potevo andare avanti — mi dice —, in una notte così. Solo pochi tardi ci ho fatto caso: non ci crederai, quando è arrivata la notizia e la gente nel locale si è ritratta di colpo, avevo già sullo spartito una canzone di Venditti. La conosco? "Bomba o non bomba"».



Un vigile del fuoco vicino ad alcuni mazzi di fiori in via Palestro.

1969 A Milano, il 12 dicembre, nella sede di Piazza Fontana della Banca Nazionale dell'Agricoltura esplose una bomba che provocò 16 morti e 88 feriti. Altre tre bombe esplodono a Roma vicino all'Altare della Patria e nei sotterranei della Banca Nazionale del Lavoro.

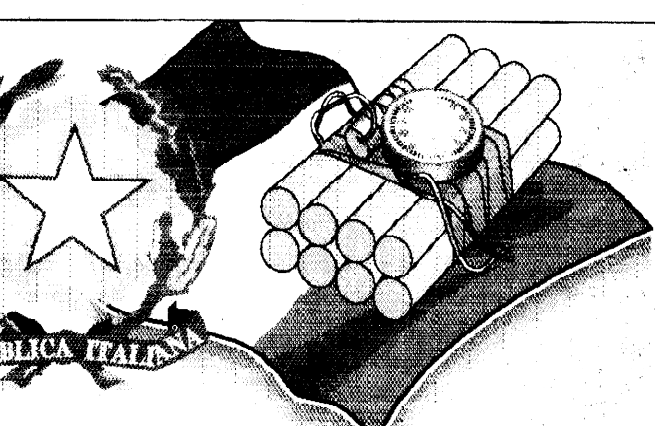
1970 A Giola Tauro, in provincia di Reggio Calabria, il 22 luglio una esplosione sul binari fa deragliare il treno "Freccia del Sud". I morti sono sei ed i feriti più di cinquanta. Inizialmente l'attentato è considerato un incidente.

1972 Peteano, vicino Gorizia, il 31 maggio tre carabinieri muiono e due sono feriti nello scoppio di una Fiat Cinquecento imbottita di esplosivo. I carabinieri sono attirati sul posto con una telefonata.

1974 A Brescia, il 28 maggio, durante una manifestazione sindacale in Piazza della Loggia, esplose una bomba piazzata in un cestino per i rifiuti: otto morti e più di novanta feriti.

1974 San Benedetto Val di Sambro, poco dopo l'uscita da una galleria, il 4 agosto esplose una bomba sul treno "Italcus" Roma-Monaco: dodici i morti e più di quaranta i feriti.

1980 Bologna, una bomba esplose il 2 agosto, nella sala d'aspetto di seconda classe. Ottantacinque i morti e oltre duecento i feriti. È questo l'attentato più grave della storia italiana e avviene a poco più di un mese dalla strage di Ustica, nella quale un aereo è precipitato per cause ancora non accertate.

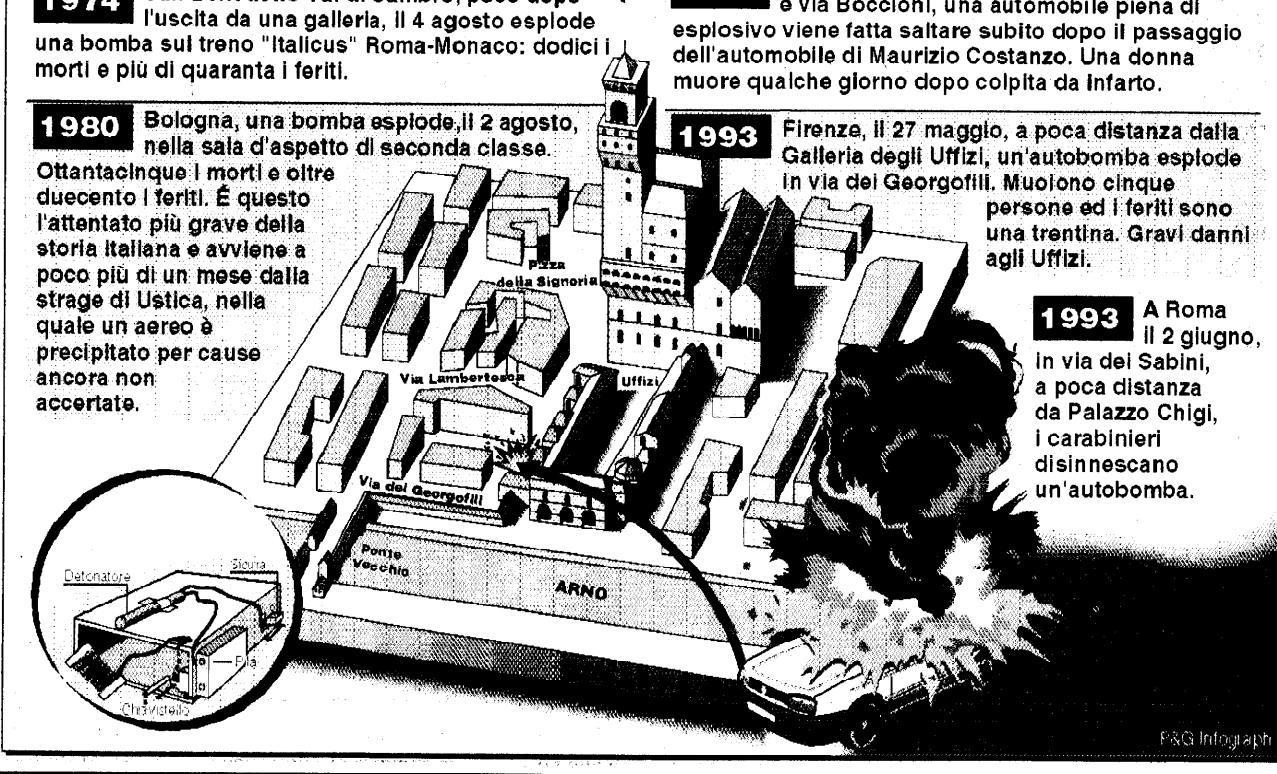


1984 Ancora nei pressi di San Benedetto di Val di Sambro, il 23 dicembre, una bomba esplose sul treno 904. Quindici morti e oltre duecento feriti e la cosiddetta "Strage di Natale". Questa volta l'esplosione avviene nella galleria.

1993 A Roma il 14 maggio, all'angolo tra via Faura e via Bocconi, una automobile piena di esplosivo viene fatta saltare subito dopo il passaggio dell'automobile di Maurizio Costanzo. Una donna muore qualche giorno dopo colpita da infarto.

1993 Firenze, il 27 maggio, a poca distanza dalla Galleria degli Uffizi, un'autobomba esplose in via dei Georgofili. Muoiono cinque persone ed i feriti sono una trentina. Gravi danni agli Uffizi.

1993 A Roma il 2 giugno, in via dei Sabetani, a poca distanza da Palazzo Chigi, i carabinieri disinnescano un'autobomba.



Commozione e angoscia tra i cittadini che hanno portato fiori e rose rosse in via Palestro e al comando dei vigili del fuoco

Era l'ultimo turno per i ragazzi della squadra C

Il dolore per i giovani morti, Stefano era appena tornato dal viaggio di nozze

Ucciso dall'onda d'urto anche il marocchino di 44 anni che dormiva su una panchina del parco - Sergio Pasotto compiva martedì 34 anni



Da sinistra, i tre vigili del fuoco uccisi, Stefano Picerno, Carlo Lacatena e Sergio Pasotto.

MILANO — Un'esplosione forte, sorda, centrata al cuore di Milano. Una deflagrazione che ha ucciso cinque volte, incendiando all'improvviso la notte del capoluogo lombardo. I morti di via Palestro sono tre vigili del fuoco, Stefano Picerno, Carlo Lacatena, Sergio Pasotto; un vigile urbano, Alessandro Ferrari, di cui riferiamo in cronaca; e un nordafricano, il marocchino Driss Moussafer, che dormiva su una panchina, prima che l'onda d'urto lo colpisse, scaraventando nel parco anche il corpo di Ferrari, soffiato via per ventinque metri.

Le vite dei tre vigili non le incontrerà più il pastore tedesco Black, che ieri si guardava intorno smarrito nell'atrio del distacco dei vigili del fuoco di via Benedetto Marcello, e si infilava sotto un tavolo, sfuggendo ad una carezza: il suo istinto certamente gli dice che non riceverà mai più le carezze

che prediligeva, quelle del vigile Sergio Pasotto, morto nel giorno del suo trentaquattresimo compleanno.

In via Palestro e nella vecchia caserma dei pompieri, tra le più antiche di Milano, ieri c'è stato un piccolo pellegrinaggio. Alle 10 già una quarantina di persone, abitanti della zona, si erano affacciate alla porta e praticamente ognuno aveva portato un fiore. Quasi tutte rose rosse, che i vigili del fuoco appoggiavano su un'antica pompa a vapore, datata «1839», esposta come cimelio nell'atrio.

La storia più toccante è, forse, quella di Stefano Picerno, 36 anni, di Terni, tornato martedì sera in servizio dopo quindici giorni di licenza matrimoniale. Era sereno, dopo quella «luna di miele» appena trascorsa.

Vigile del fuoco dal 1974, Picerno era prossimo al passaggio di qualifica come caposquadra e la sera della

strage rivestiva le funzioni di caposquadra perché il suo collega di ruolo aveva preso un giorno di ferie. «Si era appena sposato — racconta il caposquadra, Florindo Luzzi — e aveva aspettato a lungo di poterlo fare perché cercava una sistemazione. Era un ragazzo entusiasta del lavoro, preparato: sua moglie non lo conosciamo bene, l'abbiamo vista qualche volta, quando veniva a prenderlo ancora da fidanzato». Nel cortile della caserma di via Benedetto Marcello, c'è una piccola barca: era di Stefano, che la stava sistemando.

Nel popolare quartiere di S. Giovanni, nel centro di Terni, dove Stefano Picerno era nato e dove tuttora vive la madre (il padre Costantino è morto di recente per un infarto), c'è sgomento e incredulità.

Un vicino di casa descrive Stefano come «un ragazzo impagabile, buono, bravissi-

mo». «Quando poteva — aggiunge — tornava dagli amici e dai parenti. Aveva una parola affettuosa per tutti. Ce ne sono poche di persone come lui». I familiari hanno raggiunto Milano ieri.

Trentaquattro anni: martedì era il giorno del suo compleanno, festeggiato con i colleghi di turno tra vino e pasticcini.

«Era forte, era amico di tutti» racconta il suo collega Massimo, vigile ausiliario ventenne. «Il suo sogno — aggiunge Sebastiano De Vita, un collega che aveva trascorso con lui un periodo di ferie — era quello di andare in Thailandia. Credo che laggiù avesse lasciato un affetto, forse un amore. Mi aveva detto — ricorda con gli occhi lucidi — che avrebbe chiesto un periodo di aspettativa dal servizio per andare in Thailandia a cercar fortuna, aprendo un bar o un ristorante italiano. Per ora — conclude abbassando gli occhi — viveva in casa con i genitori e un fratello».

Pasotto era stato soprannominato dai colleghi «il guerriero della notte» perché, ricorda un altro vigile, «era un attivissimo, pieno di voglia di fare e pieno di voglia di vivere e divertirsi». La notte di fuoco ha sconfitto anche il «guerriero».

Carlo Lacatena, 25 anni, celibe, napoletano, un altro dei tre vigili del fuoco morti per l'esplosione, era arrivato al distacco milanese di via Benedetto Marcello da neppure due mesi, dopo aver terminato il corso di formazione a Roma.

Un appassionato di body-building: così lo descrivono i colleghi. «Era contento perché proprio nei giorni scorsi aveva trovato una palestra».

Una fine ancor più assurda quella del marocchino. Senza lavoro e senza fissa dimora, Driss Moussafer, 44 anni, era un poveraccio, pregiudicato per piccoli reati, che come tanti altri sbandati cercava riparo nella zona del parco di via Palestro.

Oggi si svolgerà l'autopsia dei cinque corpi. La cerimonia funebre ufficiale è fissata per venerdì.

Cinque milioni davanti al video Tg1 dà per primo la notizia e Tg4 le immagini

ROMA — Quasi 5 milioni di spettatori, a mezzanotte, davanti ai teleschermi per le prime notizie sulla strage di Milano.

Erano esattamente 4.607.000, il 68,82% dei telespettatori, intorno a mezzanotte davanti ai televisori per conoscere dal Tg1 e dalle edizioni straordinarie le notizie sull'attentato di Milano.

Fino alle 2 di notte l'ascolto si è mantenuto molto alto avvicinandosi al 50% e superandolo anche per avere i dettagli sugli altri attentati avvenuti a Roma. A dare per primo la notizia della strage di Milano è stato, nell'edizione che è iniziata alle 23,48, il Tg1 che ha proseguito il normale giornale di mezzanotte sino all'1.32 con un ascolto medio di 1.116.000 spettatori e il 19,91% di share.

Le prime immagini in diretta da via Palestro, a Milano, sono state invece trasmesse dal Tg4, la cui prima edizione è andata in onda alle 24,05, per otto minuti, con 1.527.000 spettatori e il 21% di share.

Studio Aperto della Fininvest ha mandato in onda per sei minuti la prima edizione straordinaria interrompendo il film «Hell-raiser 2» con un ascolto di 1.865.000 e 25,78% di share.

Altissimo anche l'ascolto per la breve edizione straordinaria del Tg5 (dalle 24,01 alle 24,03) con 1.865.000 spettatori e il 23,04% di share.

Subito dopo, mentre continuava la lunga edizione del Tg1, è andata in onda la prima edizione straordinaria del Tg4 di Emilio Fede, quella che per prima ha trasmesso le immagini in diretta da Milano.

Le notizie degli attentati hanno impiegato pochi minuti a fare il giro del mondo nelle redazioni dei giornali

La Bbc: Spari sull'Italia che vuol cambiare

ROMA — La notizia dell'attentato a Milano, battuta dall'Ansa alle 23,36 di ieri, e, mezz'ora dopo, dei due attentati a Roma, ha fatto il giro del mondo in pochi minuti, rilanciata nel cuore della notte dalle agenzie internazionali e, fin dai primi notiziari della mattinata, dalle reti radiofoniche e televisive. Anche alcuni diffusi quotidiani europei riportano la notizia in prima pagina.

I notiziari radiofonici della «Bbc» hanno dato la notizia dell'attentato a Milano qualche minuto dopo la mezzanotte, soffermandosi sulle esplosioni e sulle vittime. Negli Usa, la «Cnn» ha dato la notizia poco dopo le 18 (ora di New York, la mezzanotte in Italia) ed è ritornata sull'argomento con maggiori dettagli una quarantina di minuti più tardi.

Nei principali notiziari della mattinata le due reti pubbliche britanniche, «Bbc» e «Itv», hanno dedicato diversi minuti all'avvenimento. La «Bbc», in diretta da Roma, ha rilevato che in Italia c'è molta gente che, dopo aver perduto importanti posti di potere o lucrose fonti di

guadagno, potrebbe essere interessata a bloccare il processo di rinnovamento in corso nel Paese.

Anche i principali giornali britannici hanno pubblicato la notizia in prima pagina. «The Independent» ha aperto con un titolo a tutta pagina: «Autobombe uccidono cinque persone a Milano e scuotono l'antico cuore di Roma». Il «Times» ha scritto che «L'attacco segna un apparente ritorno a quella che era conosciuta come la strategia della tensione». Perfino alcuni tabloid riportano la notizia, anche in prima pagina, come il «Daily Express».

In Germania, radio e televisioni fin dalla prima mattina hanno dato ampio rilievo agli attentati. Accompagnato da immagini riprese la scorsa notte sui luoghi delle esplosioni, un servizio televisivo trasmesso a rete unificate annunciava il pesante bilancio di morti, feriti e danni materiali.

Ampio risalto agli attentati di Milano e Roma anche in Francia. La notizia ha aperto tutti i giornali radio ed è il titolo principale dei notiziari di «France Info», la radio che dà informazioni 24 ore su 24, ogni sette minuti.

Anche la rete televisiva «France 2», che trasmette un telegiornale ogni mezz'ora tra le 6,30 e le 8,30, ha aperto con i tre attentati, trasmettendo immagini della piazza San Giovanni a Roma.

Tra i quotidiani «Le Figaro» e «Le Parisien» hanno dato la notizia, con un richiamo in prima, ma senza fare commenti.

«Anche in Italia come in Spagna, i terroristi sono all'opera», hanno esordito con un comune commento i primi notiziari televisivi spagnoli del mattino. Il quotidiano «El País» ha titolato in prima pagina «Notte di terrore in Italia». Anche «Diario 16» ha dato ampiamente la notizia, con un richiamo in prima pagina.

Il quotidiano newyorchese, riportando l'opinione del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, scrive che «questi attacchi non sono una coincidenza», poiché giungono proprio «mentre si parla di elezioni e le indagini contro la corruzione hanno toccato un punto cruciale».

Ricordando che, come per i recenti attentati di via Faura a Roma e di via dei Georgofili a Firenze, anche questa volta i responsabili hanno un nome, il giornale ha osservato: «In verità, nella lunga storia degli attacchi terroristici in Italia, raramente le autorità sono state in grado di smascherare gli attentatori». Nel difficile contesto politico nel quale si trova l'Italia «sospesa tra una vecchia guardia caduta in disgrazia e un futuro incerto — prosegue il giornale — molti commentari e politici evocano lo spettro di "forze oscure" che mirano a destabilizzare il Paese. «Tra queste, le più citate sono i servizi segreti, la massoneria, la mafia e uomini politici disperati».

Ampio lo spazio del pomeriggio parigino «Le Monde». «Siamo di fronte ad una nuova strategia della tensione?», si chiede il quotidiano. «Questi attentati — scrive la corrispondente da Roma, Marie-Claude Decamps — avvengono mentre il Paese si appresta ad approvare la nuova legge elettorale, pietra miliare del futuro cambiamento politico. La stampa italiana di oggi evoca il "partito degli attentati" e la rabbia di "un sistema battuto", quello della corruzione organizzata denunciato da "Mani pulite"».

La rete tv privata «Tf1» ha parlato di «mano della mafia, probabilmente una risposta a "Mani pulite"», e anche secondo le emittenti pubbliche «France 2» e «France 3» si tratterebbe di «una provocazione politico-mafiosa».

Secondo la televisione a pagamento «Canal plus», «l'Italia si è risvegliata straziata dopo queste esplosioni, avvenute proprio mentre stanno dando risultati le inchieste sulla corruzione e la lotta contro la mafia, e pochi giorni dopo i suicidi di Cagliari e di Gandino».

Elisabetta Martorelli